BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
UNIVERSAL SHORT-TITLE CATALOGUE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FABRI GIOVANNI PAOLO, *Quattro capitoli alla carlona*, Trento, Giovanni Battista Gelmini, 1608.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 47

LINK: https://bdt.bibcom.trento.it/92

BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA
progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*

COMUNE DI TRENTO

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro ("Bando Archivi 2014"), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l'University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All'interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l'Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell'edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation ("Bando Archivi 2014"), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

# QVATTRO
## CAPITOLI ALLA CARLONA,
Di Gio. Paolo Fabri Comico
detto Flaminio.

TRE INDRIZZATI
Al molto Ill. Sig. Conte Iacopo
della Genga;

*Et vno al Sig. Lorenzo Negroni.*

IN TRENTO

Per Gio. Battista Gelmini. MDCVIII.

*Con licenza de' Superiori.*

MOLTO ILL. SIG. MIO.

PErche'l Mondo ſappia, che V.S. molto Illuſtre in vn mio grandiſsimo biſogno m'hà ſoccorſo mando in ſtampa i Capitoli, che le hò dati in penna. Io non rimaneua ſodisfatto, sì' non facea così. Giudichi chi vuole i verſi non buoni, purche giudichi me non ingrato; e le bacio le mani.

Di V.S. molto Illuſtre

Seruitor obligatiſsimo

Gio. Paolo Fabri Comico detto Flaminio.

## A CHI LEGGE.

LEttor benigno. Compiacendoti di legger queſti miei verſi non mi dannar di ſfacciatagine, compaſsionami di neceſsità.

In trent'anni, ch'io ſon fuor di Ciuidal del Friuli mia Patria non hò mai fatto tanto in materia di chiedere; che in materia di ſcriuere altro non hò nei coffani, che ſcritture; e potrebbe eſſer, che vn dì alcun Cinico mi mordeſſe. Hà più d'vn pezzo, ch'io diſsi addio bel tempo. Hora ſon padre, non ſon più ſolo. Quand'io viueua ſenza trauagli haueua commodità di far da formica, hora che ſon trauagliato biſogna, ch'i' faccia da orſo. Pacienza. ſi viue fin che ſi muore. Perdonami, s'io ti dò del tu, che ſi dà ancor del tu à chi fa tutti i Voi. Stà ſano.

# CAPITOLO I.

## Nelqual dimanda aiuto.

MOlto Illustre Signor Conte, ricorre
A'la vostra bontate vno di questi
Comici, che fortuna estrema corre
Egli nel cor mille pensier molesti
Si sente, e'l più importante è, che'l meschino
Hà d'arbore muliebre alcuni innesti.
Non hà denari, non hà pan, nè vino,
E lontan da la Patria in se raccolto
Accusa la sua Sorte, e'l suo Destino.
Con le lagrime al cor, col foco al volto,
Che gli accende vergogna, humil dimanda
Aiuto, e'n voi Signor sta il poco, e'l molto.
Non fè mai più à suoi dì simil dimanda:
Ma la necessità fà l'huom'ardito,
E bisogna vbbidir quando comanda;
S'ei fosse sol, toccheria'l Ciel col dito:
Ma la famiglia Signor Conte è quella,
Che gli mette il ceruel spesso à partito.
Potrebbe à piè, se non potesse in sella
Tor l'arcobugio, e come molti fanno
✝ Andar soldato in questa parte, e'n quella;
Lo potrebbe allettare ancor l'inganno
Di seruir con la penna, o con la spada
Alcun, che nol pagasse in capo à l'anno;
Pur haurebbe le spete. Hor l'vna strada,
E l'altra amor li chiude. amor di figli,
Ed altro amor fà, ch'ei lontan non vada.

✝ *Questo verso mutò l'Autore dicendo: Andar soldato, e mutar clima estella.*

Con

Con le comedie hò già seruito à i Gigli
Di Francia in compagnia di quella Donna,
Che non teme del tempo i duri artigli.
Quella che di virtù ferma colonna
✣ Fù sempre, cui diede la Brenta à noi,
E cui gemma pregiata hor tien la Sonna,
Là trà quei grandi auenturosi Heroi
Fortuna m'arridea (mi vi paleso
Signor io son Flaminio amico à voi.)
Volea dir seruitor: ma perche hò inteso
Vn prouerbio, che dice, quanti serui
Tanti nemici, ho'l mio voler ripreso.
Così Dio vi felicità, e conserui
Lungamente, com'io là in quelle bande
✣ Moneta hauea, come'l Paese hà cerui:
Ma perche non è mai huom così grande,
Che non possa venir picciolo, io feci
Vn salto (oime) dal zuccaro alle ghiande;
E ciò per colpa del vicino al dieci
Inferior (diece vorria la lingua)
Ma la regola quì non val duo ceci.
Ahi fortuna crudel, tua forza estingua
Chi'l tutto può, poich'à la cieca ogniora
Il tuo fauor qual è più grasso impingua.
Io mi viuea nel gioco immerso alhora,
E'n Lion à tre dadi vn dì giocando
Trassi quant'oro hauea di borsa fuora.
Con vn giocai, che solea spesso quando
Perdeua, perder à migliaia scudi,
Ed ogniun ne facea publico bando:
Ma poco vaglion pacienze, o studi
Ad vn, se nel tirare ei non incontra,
Indarno auuien, ch'ei s'affatichi, e sudi.

† Intende della Signora Isabella Andreini Padouana, morta in Lione la maggior Comica, che sia mai stata nell'esercitio.

Vacilla,e ſi diſenna ogniun,che ſcontra
La ſorte auerſa.ben diſſe chi diſſe
Non val ſaper à chi Fortuna hà contra.
Già Claudio Imperator gran coſe ſcriſſe
Di queſto gioco,e gli diè lodi, certo
Per quanto io creda ſpenſierato ei viſſe.
Io ſe n'haueſſi à dir,non c'è demerto,
Che non gli ritrouaſſi: ma ſarei
Lungo non men che'n ſue malizie eſperto.
Per tutto l'or del Mondo io non vorrei,
Che mi credeſte vn barro, io ben conoſco
Il mal: ma non adopro aſſo, nè ſei.
Vn Siculo,vn Romano,vn'Vmbro,vn Toſco
Me ne trattaro vn dì sì dottamente,
Ch'eſſere ſtato pria m'audi loſco.
Che loſco? cieco. hor volge altro la mente.
Saper il male non è mal, è male
Metterlo in opra,e ruinar la gente.
Io per grazia di Dio non fui mai tale.
Nè farei,s'io giocaſſi. vna bambina
Al gioco,ed à tutt'altro hora preuale.
Queſta mi fa penſar ſera,e mattina.
Queſta hà duo meſi, ed vna ſettimana,
Queſta in pouere faſce vi s'inchina.
A'la tenera età la voſtra humana,
La voſtra benigniſſima natura
Habbia riguardo,e renda nulla,e vana
Neceſſità,che'l noſtro mal procura.

*Diſenna .i. ſi priua di ſenno.*

# CAPITOLO II.

## Nelquale dimanda il primo per emendarlo, e l'emendò ne i luoghi segnati. ✣

SIgnor Conte il capitolo, che hieri
Vi diedi, fatto alla cardona in fretta
Hà bisogno di cure, e di cristieri;
Vò dir d'esser purgato, maledetta
Sia questa mia così precipitosa
Naturaccia, che abborre esser ristretta.
Subito, che m'è vscita alcuna cosa
Da la penna, la lascio à la balorda
Andar, come se fosse aconcia sposa,
Egli auuien poi, ch'altri mi punga, e morda,
E mi stà ben; sò pure anco i precetti;
Nè ad Orazio fei mai l'orecchia sorda.
Hier veramente quei pochi versetti,
O versacci, che dir noi li vogliamo
Non poteuano vscir letti, e riletti.
Il bisogno, che spunta ogni dì vn ramo
Non mi concede il tempo, ch'è prescritto
Ad vn qual'io, che miserabil chiamo.
Tornerìa trenta volte vno d'Egitto
Prima, ch'i' hauessi al mal fatto riparo
S'io m'atteneßi al Venusino scritto.
Cancaro venga al più eccellente, e raro
Poeta, che si troui, se per legge
Poetica hà bisogno d'vn denaro.
Vorria'l deuer, che qual si sia, che legge
Gli scritti altrui considerasse'l tempo:
Ma non si fà così. chi vuol corregge.

E corregge seuero, e luogo, e tempo
Di lacerar aspetta (vso ribaldo,
Che non manchi, anzi cresci in ogni tempo.)
Se qual Thorace fosse Montebaldo,
✠ E'nteruenisse à queste male lingue
Come à Dafita nel dir mal sì caldo.
Non sò, se ogn'vn la Vipera trilingue
Facesse; à fè, che si direbbe, questo
E'l modo, che'l dir mal in tutto estingue.
Orsù veniamo à noi, veniamo al Testo
Del capitolo mio. due volte quella
E'in desinenza altri no'l tiene honesto.
Io per le mani hò vna difesa bella
Del Casa, hor venga il foglio, che'n vn tratto
Farò la riga, e porrò clima, e stella.
Hò per farlo migliore ancor disfatto
Vn'altro loco, anzi son due, di grazia
Caro signor non m'habbiate per matto.
Così và'l poetar, così si sazia
Vn pouer'huom, che pur tal'hora in versi,
E'n prose vn suo Benefattor ringrazia.
Piaccia à Dio, che non faccia in voi diuersi
Per me vostri costumi quella sorte,
Che m'hà perseguitato da che i'apersi
Gli occhi, assai più che vn mal veduto in corte.

*† Strabone nel libro 14. dice: Dafita essere stato vn Grammatico maldicente, e perciò nel Thorace monte di Macedonia crocifisso.*

*Allude ad vn sonetto di Monsign. della Casa doue ĩ desinẽza c'è due volte rimango con vario significato, com'è ancora ne i terzetti del precedente capitolo il son. e'l 17*

# CAPITOLO III.

## Nelquale ringrazia il Conte di sei Tollari donatigli.

GRammercè Signor Conte di que' sei
Tollari, che l'altr'hier di propria mano
Mi deste, accommodando i fatti miei.
Da pouer'homo, e da fedel Cristiano
Vi giuro, che vorrei pe' vostri merti
Vederui Papa, o'mperator Romano.
Vadano con le bestie ne i deserti
Quei, che vogliono far del gentil'homo,
Ed han le borse chiuse, e i labri aperti.
Io senza voi, era sforzato in Domo
Andar mendico, o venderi miei libri
✠ De' quali già venduto hò più d'vn Tomo. † E non d'vn da
Hora, se sà, contraria sorte vibri
In me tutti i suoi strali, voi l'hauete
Vinta vna volta, mi conturbi, e cribri.
La GENGA è poco al Caualier che siete,
O' Dio com'è partito questo Mondo.
Chi bee sonerchio, e chi si muor di sete.
Se questo, ch'io vi scriuo, dal profondo
Del cor non m'esce, mi venga la febre,
Nè mi gioui far voto à S.R.....
E cada in quelle cupe empie latebre
D'inferno, oue non c'è che strida, e pianti
Con orror d'oscurissime tenebre.
Scherza co' Fanti, e lascia star i Santi
Dice'l prouerbio; s'io giurassi in fallo
Comprerei'l male à bei danar contanti.

Sò, che mai non entrai in questo ballo
Di giurar in bugia. deh, perche'l petto
Hora non hò di vetro, o di cristallo.
Che vedereste vn cor polito, e netto
Hauer in se sei tollari scolpiti
Con vn COMES IACOBVS schietto schietto.
Ve ne starian de gli altri, che forniti
Non son mica signor tutti i suoi lati
D'impression di Caualier compiti.
Egli è grande, e per voi spera gli andati
Costumi riueder quando felici
I Poeti viuean co i Mecenati.
Quei, che già fur di Pouertate amici,
E di Virtù, viuono illustri, ed hanno
Molti contra l'oblio forti nemici.
Cesare, Ottauio, Tito, ed altri il sanno,
Che per lor opre virtuose, e belle
Non soggiacciono al Tempo empio tiranno.
L'vno hà cresciuto il numero à le stelle,
Gli altri il Testor ne l'officina loda,
E queste non son chiacchiare, o nouelle.
Leggete quella sua nobile, e soda
Latinità nel titolo, che dice
Liberales, toccando e capo, e coda;
Che trouerete altro che Dante, e Bice,
Ed altro che madonna Laura in Sorga
Bellissima de l'alme rapitrice.
Se si ristampa mai, forz'è, ch'io porga
Il nome vostro à quell'Autor da bene,
Nè si ristamperà, ch'io non m'accorga.
La mia bambina vi vuol vn gran bene,
Perche vo' hauete riparato al danno,
Che temeua del Verno, che sen' viene
Sendo l'argento conuertito in panno.

SIG. LORENZO GENTILISSIMO.

PEr non mancar di douer', e di costume fò con V.S. quello, che hò fatto col Signor Conte e che farò con ogniuno, che m'aiuterà. Al ringraziamento non precede dimanda, perche non le hò dimandato. Quel, che si scriue è veduto da pochi, quel, che si stampa esser può veduto da molti. Molti sapranno la mia pouertà; ma sapranno ancora la sua cortesia. Questa rimanga, e quella si parta. N.S. la feliciti.

Seruitor di V.S.

Gio. Paolo Fabri.

# AL SIG. LORENZO NEGRONI.

TRa'l voſtro NEGRO NItido quel giallo
Hà lampeggiato, che ſapete oſcuro
Impreſſo nel più bel d'ogni metallo.
Signor LORENZO vincitor del duro
Caſo d'vn'huom, che non potea ſtar troppo
A ſegnar diſperato ò pietra, ò muro.
Io dubitaua di far à piè zoppo
La ſtrada, ch'è da Trento infino à Feltre,
Hor la farò di trotto, e di galoppo.
Perche quello che voi chiamate peltre,
C'hauete in caſa non ſi muta in oro
Senza, che ſi calcini, e che s'inſeltre?
Voi meritate non ſol vn teſoro,
Per eſſer generoſo: ma d'hauere
La briglia in man de l'Arabo, e del Moro.
Voi con le voſtre nobili maniere
Vi fate ſchiauo ogn'vn, ſento lodarui
Da gli huomini da bene à ſchiere à ſchiere.
Quando potrò io mai ricompenſarui
Del caro dono, che m'hauete fatto
In tempo di guadagni e ſcarſi, e parui?
Si ſforzaua di darmi ſcaccomato
La ſorte, e voi haurete vinto'l gioco
Dandomi tre begli vngheri in vn tratto.
Col dirmi perdonatemi, s'è poco
Quel ch'io vi dò, ſon fuor di caſa anch'io,
Farei più aſſai con vn parlar di foco.

*Smoſſo ſi vn piede non era ancor guarito.*

*A differenza dei Toſcani che dicon peltro.*

*Modi alchimiſtici*

Foco,

Foco,che s'accendea nel petto mio
Con tanta vehemenza,che giamai
Non arse come alhor arse il desio.
Senza dirmi Flaminio che cosa hai
Darmi de l'oro? oh questa è cortesia,
Che ogn'altra cortesia vince d'assai.
Che perche vi diè' vn libro? in vita mia
Non m'vscirà di mente l'atto vostro.
Merta ogni mal chi'l benefizio oblia.
Voglio,che'l buon Gelmin carta,ed inchiostro
Adopri,e voglio ch'ei vi metta appresso
Al molto Illustre Signor Conte nostro;
Accioche sappia l'vno,e l'altro sesso
Qual è quel di pietà si buon'amico,
Che prima dona,ch'egli habbia promesso.
Ci è bene alcun dissimile.io non dico
Nè'l chi, nè'l come. i' l'hò ben quasi,quasi
Sù l'orlo. orsù non procuriamo intrico.
Com'io de gl'altri ancor sono rimasi.
Basta, che vn'altra volta aprirò gli occhi,
Nè crederò ad alcun,che'l senno inuasi.
Ma qual sento romor? caualli,e cocchi
Passan per la contrada. seruitore.
Forz'è,che l'huomo curioso adocchi.
Bacio le man. fò punto à quindici hore.

Si sono stampati questi duo sonetti non per voglia, che n'hauesse l'Auttore: ma per empier il foglio. DVOLSI.

SOn pur di foco i miei sospiri. Amore
Gli accende pur; voi no'l credete, ed io
Mi marauiglio come à l'ardor mio
Non s'infiammi quel vostro altero core.
Troppo gelato il cinge aspro rigore,
Troppo fero contende à quel desio
Sopra cui non potrà forza d'oblio,
Nè morte, che ben muor chi amando muore;
Poich'al mio sospirar non mostra il volto
Men fredda l'alma, onde felice à pieno
Sarei com'hora in gran mestizia inuolto
Pregoui, che vi piaccia il bel sereno
Sguardo volger al petto, e così tolto
Sarà dal Sol de gli occhi il giel del seno.

## SI RISOLVE.

DOnna,poiche chiamate error la fede,
Che tanto in amor vale,e poiche tanto
Vari vi piace hauer amanti à canto
Addio,riuolgo in altra parte il piede.
Non fia del mio seruir debil mercede
Vn finto riso,vn simulato pianto:
Notturna Maga mia dal vostro incanto
Ragion mi toglie,e torna à la sua sede.
Vago di mia salute haurò per scorta
Lei sola,e per lei sola esser io spero
Fuor di certo periglio,e fuor d'errore;
Hor mi dic'ella à voltri inganni accorta,
Che amar Donna, che molti habbia in pensiero
Atto non è di generoso core,

P\ 5933

# QVATTRO
## CAPITOLI ALLA CARLONA,
Di Gio. Paolo Fabri Comico

T I

VIII.